ANNO XXXII — Lunedì, 16 Giugno 1879 — N. 163

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Unità dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cuore sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65

Roma, 15 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Le Camere francesi ritorneranno adunque a Parigi. Tre ministri presero successivamente la parola per sostenere questo progetto: il signor Waddington, il signor Say ed il signor Freycinet. La Commissione l'aveva respinto con 6 voti contro 2. E continuò a combatterlo nel Senato. Il signor Laboulaye fu l'interprete del pensiero della maggioranza della Commissione. Ma la maggioranza del Senato aderì alle idee del governo, il quale si fece garante, davanti al Parlamento ed al paese, del mantenimento dell'ordine e del rispetto alla legge. Queste dichiarazioni influirono certamente sul voto dell'assemblea, che con 149 voti contro 130 approvò l'ordine del giorno Peyrat e dichiarossi favorevole al ritorno delle Camere a Parigi. Soprattutto crediamo però che il Senato siasi lasciato vincere da un'altra considerazione, la quale, sebbene, a quanto pare, sia stata taciuta, doveva essere tuttavia nella mente e nel cuore di tutti i senatori; cioè l'impossibilità di resistere indefinitivamente all'onda dell'opinione pubblica. La condizione attuale è anormale. Non si poteva pretendere che il governo sedesse a Parigi ed il Parlamento rimanesse in sempiterno a Versailles. Vi hanno delle tradizioni storiche che torna inutile voler interrompere. Il passato si aggrava sopra il presente e v'imprime un suggello indelebile. La decapitazione di Parigi fu tentata, ma non riuscì mai. E la rimanenze delle Camere a Versailles era una parziale decapitazione di Parigi, che fu possibile di compiere transitoriamente in circostanze straordinarie, ma che non sarebbe stato possibile di perpetuare. Il Senato francese si è persuaso di questa fatalità. Il suo voto del 14 giugno non ha altro significato.

Erasi sparsa la voce che il barone Haymerle, ambasciatore austro-ungarico presso la Corte d'Italia, fosse stato chiamato a Vienna e ch'egli dovesse succedere al conte Andrassy come grande cancelliere dell'impero. A questo proposito alcuni giornali soggiungevano pure che fra il barone Haymerle ed il principe di Bismarck vi furono già relazioni personali non amichevoli, ma che da qualche tempo a questa parte le relazioni fra i due uomini di Stato avevano cambiato affatto. Quindi si eliminava, con questa dichiarazione, la più grave difficoltà che si opponesse alla credibilità della notizia. Cionondimeno questa notizia non ha potuto correre lungamente su per i giornali. La *Corrispondenza politica* di Vienna non ha tardato a smentirla. Il barone Haymerle, secondo il giornale ufficioso del governo austro-ungarico, non abbandonerà l'Italia e Roma prima del mese di luglio; nel qual mese egli suol partire ogni anno in congedo. Ci pare che queste voci del prossimo ritiro del conte Andrassy siano destinate ad avere la medesima sorte delle analoghe voci, più volte messe in giro e più volte smentite, del ritiro del principe Gorciakoff dal governo della Russia. Al principe Gorciakoff le fantasie dei giornali si affannano di quando in quando a dare un successore nella persona del conte Schouvaloff; e al conte Andrassy vogliono similmente che succeda il barone Haymerle. Ma sembra che nè il principe Gorciakoff nè il conte Andrassy abbiano, almeno per ora, alcuna voglia di ritirarsi.

Dal Cairo ci si annunzia una circolare del vicerè ai consoli. Ismail-pascià ha rinunziato a provvedere esclusivamente al debito fluttuante, il quale interessa in ispecie la Germania e l'Austria-Ungheria. Quindi ha rinunziato a dividere la questione del debito fluttuante dalla questione del debito consolidato. Che dirà il *Journal des Débats*, che di questa divisione gli faceva appunto una colpa? Certo è, a nostro avviso, che dalla nuova proposta del vicerè, se sarà accettata, nè la Francia, nè l'Inghilterra guadagneranno nulla. La peggiore soluzione della questione egiziana è per queste potenze quella che ora è stata messa innanzi. Perocchè essa tende a interessare direttamente, non solo la Francia e l'Inghilterra, ma tutti gli Stati principali d'Europa, nelle cose dell'Egitto. L'Egitto, come fu già e come è tuttora la Turchia, diventerà un campo aperto alle rivalità, alle competizioni, alle ambizioni di tutti i governi europei. Il vicerè spera forse che fra tanti contendenti gli possa più facilmente riescire di conservare la sua indipendenza.

I DITTATORI

Mentre scriviamo si sta facendo lo spoglio dei voti per le elezioni amministrative di Roma; e quest'anno la battaglia ha avuto un insolito carattere di vivacità non solamente per l'accorrere numeroso dei clericali alle urne, ma eziandio per l'intervento dei deputati di Roma, i quali sono entrati nella lotta contro tutti i Comitati che si erano costituiti per preparare il lavoro elettorale.

Questo intervento rispetto al quale abbiamo già aperto schiettamente l'animo nostro, venne denominato un *tentativo di dittatura*. Forse sarebbe meglio denominarlo una *parodia della dittatura*; ad ogni modo il desiderio di un po' di *dittatura* per parte di quegli onorevoli c'entra sempre, e siccome bisogna impedire che il cattivo esempio trovi imitatori, così ci sia lecito di ritornare su questo fatto che ha commosso la nostra città e sarà accolto con grande meraviglia da un capo all'altro d'Italia.

I deputati romani hanno proclamato un principio interamente nuovo, vale a dire che i deputati eletti in una città hanno il dovere di assumere la direzione del movimento elettorale amministrativo nella città medesima. La *Riforma*, rispondendo alle nostre osservazioni dell'altro giorno, sostiene che i deputati romani non hanno voluto imporre la propria volontà, ma soltanto far opera di conciliazione fra i vari gruppi del partito liberale. Ci permetta la *Riforma* di rivolgerle una serie di quesiti.

Crede essa, in primo luogo, che quei deputati abbiano agito correttamente a nenlosi al Comitato dei sessanta che non aveva base legale ed era uscito da una assemblea la quale, non avendo alcun mandato dagli elettori, anzi, se non erriamo, essendo composta, in parte, anche di non elettori, non aveva alcuna autorità per nominare un Comitato elettorale?

Ammettiamo per un momento che non conoscendo gli umori di quell'assemblea e di quel Comitato, essi abbiano creduto davvero che la loro presenza valesse ad agevolare la conciliazione — quando si accorsero che il tentativo era andato fallito, e il Comitato si sciolse appunto per l'impossibilità di un accordo, non dovevano considerare come terminato il loro còmpito e rientrare nelle condizioni di qualunque altro cittadino elettore?

Noi non sappiamo davvero quale qualità essi avessero per prendere un'iniziativa indipendentemente da qualsivoglia riunione autorevole di elettori. Che cosa significa l'esser *deputati romani*? Innanzi tutto, per un principio elementare di diritto costituzionale, il deputato non rappresenta il collegio che lo ha eletto, ma l'intera nazione. E d'altronde, come mai i deputati eletti a Roma, e soggetti per conseguenza al controllo e al giudizio degli elettori romani, si arrogano l'ufficio di guidare i loro concittadini nelle elezioni amministrative? La *Riforma* ci parla dell'adempimento di un sacro dovere inerente al carattere di deputato, ma saprebbe dirci in qual altro comune i deputati si sieno creduti vincolati da un obbligo di questa fatta? Nè a Napoli, nè a Milano, nè a Firenze, nè a Torino, nè in alcun'altra città è mai avvenuto un caso simile. I deputati avranno adoperato la propria influenza come cittadini, ma non altrimenti, poichè l'azione del deputato non si estende oltre il Parlamento.

E manco male se i deputati romani fossero riusciti a conciliare qualche cosa! Ma la loro lista è rimasta isolata. Non l'hanno accettata i radicali, perchè l'organo loro *La Capitale* ha lasciato due nomi in bianco; non l'accettarono gli opportunisti della *Libertà*, perchè ne mutarono alcuni nomi anch'essi; non il governo, perchè la lista che girava per i ministeri era in parte diversa da quella dei deputati; non i delegati dei mandamenti, non gl'impiegati, non l'Associazione costituzionale, non le altre Associazioni, nessuna delle quali fece adesione alla lista pubblicata nella *Riforma*. E i signori *deputati romani*, quando hanno visto che invece di conciliare, accrescevano la confusione e per conseguenza le probabilità di vittoria per i clericali, avrebbero dovuto ritirarsi in disparte. E invero hanno persistito, si sono ostinati soli contro tutti, senz'altro appoggio, senz'altra qualità che quella di... *deputati romani*.

Abbiamo dunque ragione di dire che hanno voluto esercitare una specie di *dittatura*. Ma di dittatori nessuno sente il bisogno, è molto probabile che tocchi loro una grave sconfitta, la quale sarebbe una meritata lezione inflitta loro dal corpo elettorale. Davanti ad una prova di sfiducia che cosa faranno? La questione è più seria di quanto si crede, poichè i dittatori sarebbero sconfitti non già come semplici cittadini, ma come deputati. E domandiamo alla *Riforma* se non dovrebbe esortarli, essa per la prima, a interrogare gli elettori, per sapere se questi, avendoli respinti come dittatori, si sentano disposti ad accettarli ancora come deputati.

IL CORSO LEGALE
DEI BIGLIETTI DI BANCA

Fu distribuita ai deputati la Relazione dell'on. Leardi sul progetto di legge pel riordinamento degli Istituti d'emissione. Come abbiamo annunziato, la Commissione riduce a tre i nove articoli del progetto ministeriale. I tre articoli sono i seguenti:

Art. 1. Il corso legale dei biglietti al portatore emessi dai sei Istituti consorziali in base alla legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2ª) è prorogato sino al 30 giugno 1880.

Art. 2. Il governo del Re presenterà al Parlamento entro il mese di marzo 1880 una legge, la quale informandosi ai principii della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione.

Art. 3. La legge 30 aprile 1874 e la legge 30 giugno 1878 rimangono in vigore in tutte le parti non variate dalla presente.

Dalla Relazione riproduciamo il seguente passo che concerne l'abolizione del corso forzoso e che della Relazione stessa è la conclusione:

Non accordandoci in tutto sulle proposte dei due ministri, di buon grado conveniamo sullo scopo finale che essi dichiarano di avere avuto in mira, quello di preparare il paese all'abolizione del corso forzoso, e crediamo con loro che l'abolizione del corso legale sia un passo; la restrizione della circolazione, che ne deve seguire naturalmente fino a che si riconduca al livello dei bisogni reali del commercio, sarà un secondo passo; ed un passo maggiore si farebbe quando si trovasse modo di reintegrare ed accrescere le riserve metalliche. E così pure sarà cosa utile se, valendoci dei cento e più milioni di lire in moneta divisionaria di argento che deve rientrare in virtù delle convenzioni monetarie, riesciremo a sostituirli all'incomodo e poco elegante biglietto di piccolo taglio. Ogniqualvolta il governo cammini su questa via, ci troverà pronti a secondarlo. Il governo deve ora con tanto maggiore impegno studiare i modi e gli apparecchi per giungere a quel fine, in quanto vediamo finalmente rischiararsi l'orizzonte; e se i nostri errori, o inopinate disgrazie, non ci ricacciano indietro, possiamo sperare giorni migliori.

Vediamo ora infatti il nostro credito pubblico, un tempo così depresso, rialzato con la nostra rendita salita oltre alla pari, ed abbiamo ottenuto l'equilibrio della finanza, equilibrio che diventerà stabile se sapremo consolidarlo con l'economia e con la moderazione nelle spese. Ora adunque possiamo sperare con efficacia di riescire in tempo non lungo a quella abolizione del corso forzoso, che soltanto pochi anni or sono vedevamo in una inarrivabile lontananza. Non riteniamo che il corso forzoso ci costituisca in una grande inferiorità, rispetto agli altri paesi che godono della circolazione normale. Esso da un lato crea speculazioni inutili, dall'altro altera i prezzi delle cose, rende incerto il valore del capitale e gli effetti del risparmio, incerte le speculazioni legittime e i utili, variabili e precarie le fortune mobiliari.

Vi sono, è vero, taluni che credono ancora che il corso forzoso protegga le industrie nazionali; ma se potè temporariamente giovare alcun poco ed alcuna volta, ora la tesi non si può più sostenere. Potè l'industria aver lucrato, per qualche tempo, sui salari pagati in carta, ma ora i salari sono saliti al livello del prezzo dei generi alimentari.

Un tempo per abolire il corso forzoso si diceva essere necessario che si raggiungesse prima il pareggio delle finanze; ora sorse una scuola che predica essere indispensabile che si raggiunga prima il pareggio economico della nazione. Finchè, essi dicono, il nostro consumo supera la produzione, fino a che l'importazione eccede l'esportazione, è inutile rimettere l'oro in circolazione, perchè in breve riprenderebbe la via per l'estero, onde saldare l'annuo debito dei nostri commerci; e ci troveremmo da capo senza moneta e costretti a rimettere il corso forzoso.

Senza dubbio sarebbe presunzione per noi il voler competere di potenza economica con le nazioni più ricche, ma non dobbiamo per questo crederci da meno di quel che siamo. Le statistiche del commercio internazionale sono utili come informazioni generali, ma non bisogna prenderle come cifre esatte; tanto è vero che le cifre dei diversi Stati paragonate fra loro non concordano mai, e spesso, sommando i guadagni degli uni e le perdite degli altri, si trova una eccedenza nelle perdite di fronte ai profitti, nè le statistiche sanno dire chi se li abbia presi; onde si può presumere restino nella borsa del creduto debitore.

La statistica del movimento commerciale non tiene conto nè dei noli guadagnati dalla nostra marina pei trasporti, nè del maggior guadagno che può fare l'esportazione sulle piazze estere, nè del profitto che ci portano i numerosi viaggiatori stranieri che visitano l'Italia. Oltrecciò è facile che le merci esportate, come quelle che generalmente non pagano dazio, siano meno scrupolosamente registrate delle importate: chè se si tenesse calcolo di tutto questo, si ridurrebbe a ben poco la differenza accusata dalle nostre statistiche.

Ed ancora, dato pure uno sbilancio commerciale, questo il più comunemente si salda non con esportazione di danaro, ma colla vendita di titoli di debito pubblico, o con capitali di simile natura; ed è appunto perciò che nei paesi ricchi e di gran commercio le Borse abbondano di titoli stranieri. E da questo non ne verrebbe ancora che il paese che ebbe a pagare la differenza sia diventato più povero, se a questo suo debito, poniamo, corrisponda acquisto di macchine o strumenti che accrescano la sua potenza produttiva, oppure se la sua agricoltura e la sua industria in quel frattempo si sieno migliorate e rinvigorite.

Con queste avvertenze, se noi gettiamo lo sguardo sul prospetto del nostro movimento commerciale in questi ultimi diciotto anni, non abbiamo motivo di sgomentarci. Osservando, nel loro insieme, quelle capricciose curve, ora salienti, ora discendenti, vediamo che le esportazioni aumentano benchè lentamente, pure in proporzioni maggiori delle importazioni. Queste ultime hanno un andamento più costante e regolare nell'aumento; il che indica una potenza crescente di consumo, e dimostra pure che sono esagerate le deduzioni che ne traggono quelli che seguono la teoria della bilancia del commercio con la scorta delle statistiche doganali. Se le loro illazioni fossero vere, una nazione, che per un periodo d'anni continua a saldare i suoi conti in debito, dovrebbe finire coll'esaurirsi, e le mancherebbero i mezzi, se non il desiderio, di procacciarsi quegli oggetti di consumo; chè non potrebbe mantenersi costante in progressione crescente. Infine, fra gli altri indizi, vi è questo pure, che i cambi della nostra piazza sopra Parigi sono sovente vantaggiosi per noi.

Nè si creda che il corso forzoso diminuisca le importazioni, o favorisca le esportazioni. Esso crea un nuovo mercato, quello dell'oro contro carta, e dà origine a nuove speculazioni utili a pochi, e se talora necessarie in questa condizione fittizia, inutili per sè stesse. Quanto al commercio nazionale non vi ha influenza, come dimostrano i prospetti accennati.

Noi non ignoriamo che il togliere il corso forzoso, quando ha messo radici come infausta gramigna, è cosa di molta difficoltà. Ma questo dev'essere il nostro còmpito se non vogliamo continuare a deludere la ormai troppo lunga aspettativa della nazione.

CAMERA DEI COMUNI INGLESE

Nella seduta del 13 della Camera dei comuni inglese, sir *Stafford Northcote*, in risposta al sig. Childers, dice che sino al 21 aprile le spese per la guerra dei Zulus non sono ascese a più di 500,000 lire sterline il mese.

Si può dunque dire che, a meno di un aumento di spese impreviste, le spese cagionate da questa guerra non ascenderanno, alla fine di giugno, che ad 1,000,000 lire sterline.

Il sig. *Bourke*, in risposta a sir Carlo Dilke, dice che la quistione relativa alla cessione del territorio nord di Borneo è presentemente oggetto delle deliberazioni del governo. Tuttavia non fu adottata alcuna decisione a questo riguardo. Non esiste su di ciò alcuna difficoltà fra l'Inghilterra e la Spagna, ma è vero che i due governi scambiano delle comunicazioni a questo proposito.

Il sig. Bourke aggiunge che il governo di Labuan ha protestato contro la presa di possesso per parte degli spagnuoli della costa orientale di Borneo.

In risposta al sig. *Anderson*, il signor Bourke dice che non venne concluso alcun trattato speciale col Portogallo in quanto concerne l'Africa.

Tuttavia, nel trattato di commercio concluso con questa potenza, furono introdotte certe stipulazioni relativamente alla soppressione della tratta dei negri ed alla cessione del porto di Delagoa Bay per parte del Portogallo.

Il signor *Bourke* aggiunge che l'Inghilterra troverà, in queste stipulazioni, dei vantaggi dal punto di vista commerciale. Il trattato è firmato ma non fu ancora sancito.

Sir *S. Northcote*, in risposta al signor Dawson, dice che nè la Porta, nè il kedive hanno pagato nessun acconto sulle 60,000 lire sterline anticipate alla Porta pel pagamento del tagliando dei prestiti. Sir Northcote aggiunge che i negoziati relativamente alle entrate dell'isola di Cipro continuano. La questione di sapere se l'Inghilterra deve dedurre le anticipazioni fatte alla Porta dall'eccedente delle entrate di Cipro, è uno dei punti sui quali convergono i negoziati cominciati.

Il signor *Bourke* in risposta al signor *Errington*, dice che non ha udito parlare del progetto che avrebbe concepito il governo francese di demonetizzare l'argento su vaste proporzioni in Francia.

La Camera riprende quindi la discussione del bilancio delle Indie.

Il signor *Gladstone*, pur dichiarandosi soddisfatto della riduzione delle spese effettuata nelle Indie, non può impedirsi dal considerare con una certa apprensione la situazione finanziaria di questo impero.

L'oratore trova che la situazione generale delle Indie non migliora abbastanza prontamente, e critica la politica interna ed estera sinora seguita.

Il sig. Gladstone teme che i risultati della guerra coll'Afganistan non aumentino ancora l'onere permanente che pesa sulle Indie, le entrate delle quali non hanno l'elasticità sufficiente per far fronte alle spese che questi risultati provocheranno. Questo problema finanziario è difficile a risolversi; il solo mezzo da impiegarsi, secondo il signor Gladstone, è l'economia.

Il signor *Goschen* dichiara di voler discutere la quistione esclusivamente dal punto di vista dell'argento.

Egli cerca di dimostrare che le cause temporanee che provocarono il deprezzamento dell'argento sono dovute ad una produzione troppo abbondante delle miniere d'argento in America.

Ora, il signor Goschen, dice sapere da fonte autorevole che il governo tedesco non ha l'intenzione di vendere ancora l'argento e che, d'altra parte, la produzione di questo metallo in America, è molto diminuita.

Il signor Goschen parla contro ogni cambiamento del sistema della circolazione monetaria nelle Indie; non bisogna intercettare le vie che assorbono l'argento, ma al contrario svilupparle.

Quanto al tasso del cambio, l'oratore crede che delle cause naturali lo ristabiliranno.

È dunque preferibile che il governo attenda gli effetti di queste cause naturali prima d'introdurre alcun cambiamento nella circolazione monetaria.

Il signor *Stanhope* difende la politica del governo. In quanto concerne la quistione dell'argento, l'oratore non prova alcuna difficoltà ad aderire alle idee esposte nel discorso del signor Goschen.

Il *bill* relativo al prestito di 5 milioni di lire sterline per le Indie è quindi adottato in seconda lettura.

IL NICHILISMO IN RUSSIA

Secondo notizie da Varsavia 12 alla *Neue Freie Presse* si sarebbe offerto a Solovieff prima della sua esecuzione, di commutare la sua pena nel carcere se avesse voluto nominare i suoi complici. Egli rifiutò questa offerta dichiarando che se avesse due vite, le avrebbe sacrificate con gioia per la santa causa alla quale serviva. Dopo comunicata la sentenza egli avrebbe esclamato: « Potete uccidere Solovieff ma non i tentativi per la libertà di cui cado come vittima, e pei quali vi sono migliaia di combattenti segreti! »

LA RIFORMA ELETTORALE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Padova, 12 giugno.

Ho assistito or ora ad un'adunanza sceltissima che abbiamo presso quest'Associazione

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Ho ricevuto una lunga lettera di alcuni frequentatori del teatro Apollo, i quali mi espongono il programma degli spettacoli che desidererebbero nella ventura stagione di carnevale quaresima. Non la pubblico, perchè peccа *ab imis fundamentis*, suppone cioè che sieno ancora disponibili artisti che più non lo sono, e attribuisce ingenuamente a Jacovacci le buone disposizioni che questi non ha. Ho appoggiato anch'io la rinnovazione del contratto con Jacovacci, perchè in fondo sono persuaso che impresari teatrali migliori di lui in Italia non ve ne siano; ma al tempo stesso ho esortato il Municipio a condurre le cose in modo che l'impresario fosse costretto ad assumere qualche obbligo in pro dell'arte. Invece, e con quel primo capitolato d'appalto che sollevò tante obbiezioni, e con le trattative che seguirono, e colle aste a lume di candela, il nostro Municipio, bisogna pur dirlo, non è riuscito ad altro che a ristabilire più assoluto, più incontrastato che mai il potere del vecchio impresario, il quale è oggi, come suol dirsi, interamente padrone della situazione. Furono cancellati perfino gli articoli del capitolato che attribuivano al Municipio la nomina del maestro concertatore e direttore d'orchestra e del direttore di scena. Stando le cose in questi termini, non è da credere che un impresario onnipotente voglia piegarsi ai consigli della stampa.

Del resto, come ho detto la questione del teatro Apollo è stata risolta così tardi che ben pochi sono i buoni artisti ancora disponibili e converrà contentarsi di artisti mediocri, oppure di qualche celebrità piena di boria e di pretensioni, che porrà per prima condizione l'eliminazione delle opere nuove, compresa quella tanto aspettata del Marchetti.

La lettera di cui mi occupo contiene, però, un paragrafo meritevole di considerazione.

« Converrebbe obbligare — scrivono
« i suddetti frequentatori dell'Apollo —
« l'impresario a dare alcune rappre-
« sentazioni fuori d'appalto. Eccone la
« ragione: Il teatro Apollo, troppo an-
« gusto pel numero ognor crescente
« della popolazione, ha tutti i palchi
« appaltati almeno fino al quart'ordine.
« Perciò, se una famiglia vuol andare
« una o due sere al teatro in un buon
« palco, non può assolutamente trovare
« palchi disponibili da prendere in af-
« fitto. Si dovrebbe fare, pertanto, un
« numero di recite multiplo di nove,
« per esempio 54 o 63; le prime otto
« in appalto e la nona fuori d'appalto,
« e così di seguito. Non sarebbe ne-
« cessaria alcuna cautela perchè in
« questa rappresentazione fuori d'ap-
« palto lo spettacolo fosse buono, es-
« sendo questo interesse dell'impresa.
« Anzi, per tutelare gli appaltati, biso-
« gnerebbe guardarsi dal pericolo che
« fosse troppo buono, ossia superiore
« alle rappresentazioni in appalto. A
« tal uopo potrebbe servire una clau-
« sola che impedisse all'impresario di
« mandare in iscena uno spettacolo in
« tutto o in parte nuovo nelle sere
« fuori d'appalto. »

Queste considerazioni sono giuste, ma d'altro canto è mestieri osservare che, da parecchi anni, l'impresario dell'Apollo ha sempre durato una grande fatica a compiere il numero delle rappresentazioni promesse in appalto. Ora, come potrebbe prendere impegno di darne parecchie fuori d'appalto? Ecco la difficoltà che, non dirò insuperabile, ma che certamente si presenta molto seria. Ad ogni modo, sarebbe ora troppo tardi per imporre all'impresario un obbligo che non è compreso nel capitolato d'appalto conchiuso con Jacovacci.

Quanto alle altre proposte, come osservai più sopra, sono prive di base solida, perchè, per la stagione troppo inoltrata, non è più in potere del Municipio, e forse neanche dell'impresario, il determinare la qualità degli spettacoli e degli artisti. Gli autori della lettera suggeriscono nomi di cantanti che sono già impegnati, oppure che, se venissero a Roma, imporrebbero, per le loro *convenienze*, un repertorio molto diverso da quello che i frequentatori del nostro massimo teatro desiderano.

Ritornerò, dunque, sull'Apollo, quando se ne conoscerà il programma. Allora sarà il caso di esaminare se sia stato fatto tutto ciò che di meglio si poteva fare.

Intanto siamo nella così detta *stagione morta*. Al Politeama si va innanzi colla *Forza del destino*, col *Faust* e con una *Lucia* rimpannucciata e riparata. Al tenore Baroncelli è succeduto nella soave opera del Donizetti il tenore Ronconi che già l'aveva eseguita altre volte con plauso a Roma. Gli altri teatri vegetano in mezzo all'indifferenza generale, poichè non offrono alcuna attrattiva letteraria od artistica. È chiaro, d'altronde che l'arte teatrale in Italia è al ribasso, così per la musica come per la drammatica, e di questo miserando stato di cose molte sono le cagioni, più volte enumerate in questo Rassegne. Anche in Germania s'agita presentemente il problema dei teatri e l'opinione di uomini competentissimi si è che soltanto i teatri sottratti alle vicende e alle necessità della speculazione privata, giovino all'arte efficacemente. Anche in Francia prevale il medesimo criterio e vediamo lo Stato repubblicano sovvenire largamente la musica e la drammatica. In Italia, al contrario, si proclama il principio che il teatro non è che un'industria come quella del pizzicagnolo. E fosse pure considerata come un'industria uguale alle altre! Ma la si vorrebbe colpire in proporzioni ben maggiori di quelle adoperate rispetto agli altri commerci, alle altre speculazioni. Dal quale erroneo giudizio è sorto il nuovo progetto di tassa sui teatri, che per la sua iniquità e per l'ignoranza supina di cose teatrali dimostrata da chi lo ha compilato, ha suscitato le proteste perfino di coloro che pel teatro non hanno mai palesato una grande tenerezza. È parso enorme che non solamente si volesse imporre la tassa sul prodotto lordo, ma che sul prodotto lordo si avesse a calcolare sulla capacità del teatro e non desumerlo dal numero degli spettatori veramente intervenuti. Non riassumerò qui le ragioni esposte da impresari, capo comici e giornalisti per combattere un progetto la cui assurdità ora così palese, che ha messo a vergogna gli autori stessi della proposta.

Il progetto, per quanto si sa, è spacciato; ma l'aver avuto il coraggio di presentarlo al Parlamento, rende testimonianza dell'altissimo disprezzo che nelle regioni governative si professa per le arti e le lettere. Ci conforti almeno il pensiero che questa volta l'opinione pubblica è stata più forte della volontà dei ministri.

Nei teatri delle altre città d'Italia mancano le novità, e ormai dobbiamo rassegnarci ad aspettare l'autunno. Ma pare che neanche il 1880 sarà un anno fecondo di capolavori. Per ciò che ri-

costituzionale sull'argomento della riforma elettorale, al quale scopo era già stata nominata una Commissione che lo studiasse e ne riferisse all'assemblea dei soci. Ed oggi appunto questa relazione s'è fatta in un modo veramente serio e che dimostra lo studio severo, la profondità di concetti e le mire onorevole da cui gli onorevoli componenti la Commissione sono ispirati.

Mi duole che per non contravvenire ad un debito di ospitalità, io non posso oggi che darvi un ristrettissimo sunto di questo lavoro, poichè esso verrà pubblicato; ad ogni modo anco questo poco sia sufficiente a far conoscere per sommi capi i concetti fondamentali della relazione.

Esordisce il relatore dubitando assai che la riforma elettorale sia desiderata e ben conosciuta in Italia, poichè nessuna importante ed [illegible] domanda ne fecero le popolazioni, le quali d'altronde intervengono con pochissima frequenza alle urne. Riconosce che il sistema elettorale contiene una grave questione, che sarà dovere di risolvere allorchè coloro, i quali son privati del voto, insorgeranno per obbligarvici; ma i pratici frattanto sono d'accordo nella necessità di studiarla e di predisporsi, ben lungi però dall'idea di precipitare. Non dissimula per tutto ciò che la Commissione non fece buon viso al progetto ministeriale rinvenendo in esso una concessione non domandata. La Commissione si propose come oggetto del suo studio i due punti per così dire capitali del progetto, cioè l'allargamento del voto e lo scrutinio di lista.

Quanto al primo, ritiene doversi fare assegnamento sulla capacità e della indipendenza e che il volersi abbandonare alle forze più cieche del paese sarebbe atto imprudente e fallace. Passando ad esaminare i varii elementi del diritto di voto comincia dall'età, che la Commissione ammise doversi portare da 25 a 21 anni, poichè in compenso alla avventatezza delle menti giovanili v'era in esse la vigoria delle forze e la generosità dei propositi. Il criterio del censo, che il progetto vorrebbe quasi abbandonato anche quale indiretto, crede la Commissione non sia da porsi in un canto, poichè al governo del paese due classi riescono necessarie, quella dei più illuminati e quella dei più interessati, ed il progresso materiale è da quest'ultimi più che altri rappresentato e [illegible]; essa quindi si pronuncia pel sistema [illegible], di cui la grave questione sta nella applicazione.

Il progetto di riforma determina in 40 lire di imposta erariale e provinciale il censo minimo per l'elettorato; certo che è abbastanza basso in oggi, gravati come siamo d'imposte ben più che una volta; il che indusse nella Commissione il convincimento che sarebbe più benefica cosa il far procedere la riforma tributaria alla elettorale.

Quanto alla capacità intellettiva è d'avviso che si debba andar molto cauti, poichè l'oligarchia intellettuale ch'è la più autorevole, può pure divenire la peggiore di tutte. Ed è per tali criterii che vorrebbe fosse il numero 2 dell'articolo 2° ristretto solamente a coloro che furono o sono consiglieri provinciali, sindaci e giudici conciliatori, poichè ammettendovi anco i consiglieri comunali si darebbe troppo campo all'elemento rurale. Opinerebbe pure per la esclusione dei presidenti e direttori di Banche, e per toglierc facilità di abusi e finzioni, e perchè, se meritevoli, essi entrano nell'elettorato politico per altro titolo.

Poche osservazioni la soffermarono sull'articolo 4; solo parrebbe utile una limitazione agli impiegati ordinari soltanto ed a quelli della pubblica amministrazione, poichè i privati o variano per altra causa, e presentano poca garanzia della loro capacità.

Gli articoli 7 e 8, secondo il relatore, sono informati al criterio di un grado soverchiamente basso di coltura, dappoichè è necessario procedere per presunzioni più probabili; sarebbe quindi più giusto il richiedere che l'elettore fosse almeno licenziato dall'ultimo anno d'una scuola secondaria o superiore pubblica o pareggiata; farebbe poi un'aggiunta in favore di coloro che ottennero la patente di segretario comunale. È vivo desiderio della Commissione che tutti possano diventare elettori di fatto; ma a questo è necessario togliere di mezzo tutte quelle cause che vi si oppongono o che, essendo di origine economica e morale, non possono certamente essere attenute da riforme politiche.

La seconda e grave innovazione del progetto riguarda lo scrutinio di lista, in cui la Commissione ravvisa un'imprudenza maggiore che nella prima, poichè si pone mano ad una doppia riforma, oggi appunto in cui le istituzioni si fraintendono e la libertà degenera spesso in licenza.

Citate le varie accuse che si lanciano contro lo scrutinio sopranominato, il relatore domanda quali garanzie maggiori offra il progetto, mentre esso allontana sempre più l'elettore dal centro in cui deve votare. È follia sperare che tutti gl'inconvenienti si possano togliere: questo sistema, del resto, fece cattiva prova anco in Francia, e non val punto a togliere i mali tanto lamentati, poichè per esso l'elettore non può avere piena coscienza del suo voto, quando non può bene ponderarlo, sicchè o si darà a transazioni spesso inconsulte, o si asterrà dal votare, o voterà ciecamente. Quanto ai Comitati elettorali, essi sono benefici solo quando gli elettori potranno sindacarne le ragioni e gli intendimenti; e qui appunto si ravviene il vizio maggiore dello scrutinio di lista, che estende di troppo il campo dell'elezione. Esso inoltre assoggetta i pochi elettori rurali ai molti urbani raccolti in uno stesso collegio; il che è un'ingiustizia, in rapporto specialmente alla qualità degli elettori summenzionati.

Col sistema del progetto ministeriale in ogni collegio trionferà la lista votata dal partito più compatto, sicchè il regionalismo sarà vincitore e la unità politica compromessa; ed è perciò che la Commissione non esita a ritenere un regresso nella costituzione, lo scrutinio di lista. Che se proprio non si credesse di escluderlo, converrebbe andare al meno male e si dovrebbe perciò modificarlo e introducendo almeno il sistema del voto limitato, vigente con buon esito in Inghilterra, e ciò perchè in tal modo lasciando libero un voto, la maggioranza non può del tutto imporsi e concede alla minoranza almeno un posto.

Sul tema della circoscrizione elettorale non è d'avviso il relatore, debbasi seguire la circoscrizione delle provincie, ma doversi tenere collegi ben più ristretti; esso poi fa voti che ogni mutazione nella medesima debba venir fatta non già per decreto reale, ma per legge. Egli conchiude proponendo quesiti analoghi a quanto ha riferito, e che furono giustamente onorati della generale approvazione dell'assemblea.

Fin qui ho fatto da cronista; ora permettete che dica una parola sulle mie impressioni. Il punto cardinale della relazione è la poca o nessuna opportunità e prudenza della progettata riforma; e questo è tutto, poichè se qualche domanda è partita dal paese, non fu tale da seguirlare un bisogno, ma fu soltanto l'effetto di un bisogno che il ministero volle creare e che si sforzò venisse esternato dal paese. Tutte le altre proposte della Commissione sono informate ad uno spirito di sano patriottismo, poichè nulla più della demagogia trionfante sarà fatale a questa nostra Italia che figlia rigenerata della virtù e dell'amore di tanti eroi minaccia di divenire schiava miseranda di sfrenati liberticidi coperti da un fantasma di libertà.

Felici noi se potremo porre un argine salutare alle molte ambizioni che travagliano la patria; benemeriti, perchè avremo concepito un santo dovere e se ci sarà fatto di tramandare veramente grande e felice alle generazioni venture quella Italia che i nostri padri ci hanno consegnata indipendente e regina di se stessa.

L'ERUZIONE DELL'ETNA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Randazzo, 12 *giugno*. — Siamo, per così dire, alla morale della favola: finita l'eruzione, è tempo di enumerarne le conseguenze.

A voler raccogliere le cifre, che qua e là si sentono pronunziare a bassa o ad alta voce, dai piccoli e dai grossi danneggiati, si arriverebbe subito a parecchi milioni, sepolti sotto la lava; stando però ai calcoli approssimativi che si son fatti da gente pratica dei luoghi, si può dedurre un danno di circa 350,000 lire, tutto compreso. Questo almeno per parte dei randazzesi, che sono i veri interessati ai danni dell'eruzione. Castiglione ha anche avuta la sua parte di perdite, ma queste sono da considerarsi assai lievi rimpetto a quelle patite da Randazzo.

Le mie previsioni riguardo al fiume Alcantara non ebbero, fortunatamente, alcun effetto, essendosi la lava arrestata a 450 metri dal fiume. In tal modo furono anche incolumi la pianura e la borgata di Moio, malgrado che alcuni corrispondenti, i quali forse avranno vista l'eruzione sulla carta geografica, abbiano parecchie volte fatto seppellire dalla lava o l'una o l'altra. Resta sempre minaccioso il pericolo del torrente, di cui pure parlavo nella mia passata corrispondenza; e per questo bisogna aspettare l'inverno, onde vederne le conseguenze; si potrà dare benissimo, ed è ciò che si spera, che le acque si disperdano in varie direzioni, perdendo così la forza di torrente; ma c'è anche a temersi il caso che, seguitando a scendere dalla montagna, concentrate come prima, tendano a farsi un nuovo letto.

Abbiamo intanto la Commissione nominata dal ministero, la quale studia gli effetti dell'eruzione; più benefiche di questa Commissione, di cui peraltro non metto in dubbio l'opportunità, sono però le somme che arrivano al prefetto per i danneggiati poveri, e che fra breve si cominceranno a distribuire.

Anche per la strada Nazionale pare che non si voglia difettare di alacrità, e si spera che fra un paio di mesi al più tardi possa essere riattivata.

Così si chiude ancora questa eruzione, cercando di rimediare il meglio possibile agli effetti di essa.

Si è fatto molto, ma se la Commissione, nominata dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, potesse per l'avvenire impedire alla lava di fare le sue decennali escursioni nei paesi circonvicini, converrete meco che sarebbe qualche cosa di meglio ancora.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(B) **Fivizzano**, 13 *giugno*. — A poca distanza dalla solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali abbiamo avuto ieri un'altra bella e commovente cerimonia.

Si è offerta a Fivizzano, per una strana, ma fortunata combinazione, la maniera di festeggiare con sincera gioia un bravo funzionario pubblico che Sua Maestà il Re ha decorato con recente decreto della medaglia d'argento al valore civile.

E questo funzionario è il coraggioso signor Carlo De Luca, quello stesso che l'anno scorso, nella sua qualità di delegato di P. S., ebbe tanta parte nei fatti di Arcidosso, riuscendo a reprimere, forte dell'autorità della legge e quantunque non disponesse che di cinque carabinieri e di due guardie municipali, la pericolosa rivolta dei millecinquecento e più «lazzarettisti.»

Il delegato De Luca si trovò, corpo a corpo, in lotta con David Lazzaretti, e se i lettori ben ricordano, fu anche colpito e ferito dal bastone cabalistico dello stupido profeta.

La medaglia al valor civile doveva quindi brillare sul petto del signor Carlo De Luca. Tale distintivo d'onore era ben degno di chi, a prezzo della vita, aveva salvato un'intiero paese da grave ed imminente sciagura: era ben meritato da chi fece un'altra volta sapere ai nostri nemici che in Italia la legge non cede dinanzi a nessuno per di mantenere inviolato l'ordine nella libertà.

Era naturale che, fatte queste considerazioni, la buona, la gentile e patriottica cittadinanza fivizzanese accogliesse lietamente la notizia della onorificenza conferita al De Luca da Sua Maestà e si associasse col cuore ad una funzione solenne che per la prima volta vedeva compiere fra le sue mura.

Chiamata infatti da un manifesto del municipio, la popolazione prese posto in folla nella piazza Maggiore, dove alle 6 pomeridiane si recò il sindaco in compagnia della Giunta e del Consiglio comunale, del vice-pretore, del giudice conciliatore, di altre autorità, degli impiegati comunali e governativi e dei reali carabinieri.

Alla cerimonia intervennero pure alcuni ufficiali di complemento ed in buon numero anche le rappresentanze degli operai e reduci dalle patrie battaglie ed una deputazione delle scuole.

Notammo così la presenza di due belle bandiere: la bandiera del lavoro e della libertà, portata dagli artigiani, quasi tutti vecchi soldati della guerra dell'indipendenza; e la bandiera dell'istruzione, portata dalla gioventù che personifica l'avvenire della patria.

Intanto la banda cittadina rallegrava colle sue armonie la gradita cerimonia.

Accompagnato dal segretario comunale, giunse dinanzi al sindaco e alla Giunta municipale il delegato De Luca. Gl'invitati e la folla lo accolsero con un lungo applauso.

Fattosi silenzio, il sindaco disse:

« Concittadini,

« Rammenterete sicuramente che il 18 agosto 1878 un'orda di fanatici, scendendo da Montelabaro, dove David Lazzaretti, vetturale d'origine, profeta di mestiere, esaltava da gran tempo la facile fantasia dei suoi conterranei vaticinando tempi nuovi, impossibili, spacciando dottrine le più ridicole, minacciò di irrompere in Arcidosso con un programma di strage e di saccheggio.

« Ma la legge — questa grande ed augusta conservatrice del diritto delle genti — vegliava senza riposo contro le arti dei malvagi quanto temerari sovvertitori. La legge li combattè e li vinse. Arcidosso fu salva e i cittadini andarono debitori della vita e delle sostanze agli animosi depositari della forza pubblica, ai reali carabinieri, sempre benemeriti, sempre prodi, al distinto funzionario che qui si trova fra noi. »

« Carlo De Luca, delegato di P. S., nel 18 agosto 1878 fu — si può dire — il condottiero di pochi, ma fedeli, disciplinati gregari di quella grande Legione che ha per motto il dovere, che ha per arme il sacrifizio della vita per il bene della patria. Carlo De Luca provò che dinanzi alla sciarpa tricolore nessun sopravvento, per quanto momentaneo, può avere l'attentato all'ordine pubblico e alla integrità delle famiglie.

« E S. M. il Re ha decorato con decreto del 6 maggio questo abile e coraggioso funzionario.

« Concittadini!

« È la prima volta che Fivizzano ha l'onore di assistere alla consegna di una medaglia al valor civile.

« Lascio immaginare con quale e quanta soddisfazione io fregi di questa medaglia il petto del sig. De Luca alla presenza di tutti voi, delle autorità e dei vostri rappresentanti, in nome dell'Augusto Monarca che sta a capo delle sorti d'Italia. »

Dopo questo discorso, fra gli applausi degli astanti e al suono della marcia reale mentre i reali carabinieri presentavano le armi, l'on. sindaco decorò della medaglia al valore il signor Carlo De Luca. Questi ringraziò commosso le autorità, gli artigiani e i suoi vecchi compagni d'arme, essendo anch'egli reduce dalle nostre campagne di guerra; salutò in ultimo con molto calore la città di Fivizzano.

E così ebbe termine una cerimonia, stupenda nella sua brevità e opportuna, perchè fatta in pubblico, ad eccitare il popolo al culto sacrosanto delle virtù cittadine.

—

Sassari, 13 *giugno*. — Vengo ora da Cagliari. Lascio pensare a voi quale impressione abbia fatto, in una città di miti costumi come è quella, il delitto del Vico Manno. Tre persone pugnalate a un tempo in una casa, e tre-ate morte due o tre giorni dopo!

Fatti così atroci e così cinicamente premeditati furono sempre, per buona ventura, e sono oggi più che mai molto rari in Sardegna, ove anche il fiero sentimento della vendetta va perdendo tanto più di forza di anno in anno, quanto più ne acquista la fede nell'amministrazione della giustizia e il rispetto verso la legge e le autorità costituite. Solo chi vuol chiudere gli occhi deliberatamente non vede il progresso morale e materiale dell'isola da trent'anni in qua, e questo progresso è dovuto nella massima parte alla natura dei sardi, tanto docile alle riforme civili ed ai fecondi ammaestramenti del tempo.

Bisognava essere a Cagliari nei giorni in cui si consumò l'assassinio al quale pur dianzi accennava, per capacitarsi dello sgomento che ne provarono i cittadini d'ogni ordine e d'ogni stato, e del desiderio che tutti avevano di vederlo scoperto e punito. Secondo i giornali di là, le cose sono già bene avviate a ciò per opera della giustizia, tanto che sono stati fatti parecchi arresti.

A proposito di giustizia debbo farvi sapere che è qui in Sassari da qualche giorno il comm. Colapietro, procuratore generale della Corte d'appello, che ha visitato cammin facendo le preture di Cagliari, di Bosa, di Macomer, di Bonorva e d'Ozieri, e che ora fa un'ispezione accurata anche alle due preture della nostra città. Buon per lui che nel venire tenesse la via di Cagliari, anzi che quella di Oristano-Paulli-Abbasanta, che dovetti tener io con tre altri amici miei. Infelici! Da Oristano a Macomar nuotammo quasi in un mare di polvere, d'una polvere nerastra color di lava, sottilissima poi, che s'insinuava a guisa d'uno fumo giù per i bronchi, e che per giunta era come infuocata dal sole della più calda giornata di quest'anno. Come e perchè tanta polvere? Non lo so. Gli è vero che nel Campidano è impossibile, non che difficile, trovar buona ghiaia. Ma possibile, dico io, che il contratto d'appalto fra il governo e gl'imprenditori non tenga conto di tale circostanza? Se nel Campidano non c'è ghiaia, altrove, su verso il settentrione, non ne manca della buona: trasportatevela dunque in nome di Dio, e non tenete più oltre in uno stato simile la strada principale e più frequentata della Sardegna!

Io però vado più in là, e credo che non un poco più di buona volontà e di cura, rimettendo a tempo e luogo quella stessa qualità di pietrisco, si riuscirebbe a evitare uno spettacolo così indecente ed una cosa tanto contraria alle frequenti relazioni ed alla salute dei cittadini. Voi mi conoscete, e sapete ch'io non ho il costume dell'esagerazione: v'assicuro però che a dieci ore circa d'un viaggio simile è da preferire, senza neppur ripensarci, il mal di mare; e da parte mia e di quanti furono con me inconsciamente assoggettati a quel patimento di nuova idea, possiamo starvi mallevadori che non vi ci coperremo mai più.

Altre cose avrei da dirvi, ma per oggi mi fermo. Non posso tacere però che è stato pubblicato e corre per le mani di tutti nella nostra città, anzi nella provincia, un bel volume di Enrico Costa, stampato in Milano dalla Tipografia Editrice Italiana, e intitolato: *Rozzetti*. Il volume è di 553 pagine, è dedicato al nostro Salvatore Farina, e contiene sei racconti: *Cause senza effetti*, *Il Castello misterioso*, *L'albero del riposo*, *Ninetta*, *Fior d'arancio* e *Maggiorana*.

Di Enrico Costa voi avete più volte notato meritamente con lode nel vostro giornale i versi e i racconti, i quali manifestarono da un pezzo la civile mente e il cuore ben fatto dell'autore. A parte i suoi scritti, che noi qui leggiamo avidamente, il Costa ha un merito speciale e grande; quello di tener raccolti intorno a sè per mezzo della *Stella di Sardegna*, periodico letterario da lui abilmente diretto, i più promettenti giovani della Sardegna. Ed ora in questo nuovo libro egli dà un altro segno del tesoro d'affetti che è racchiuso nel suo animo nobile e gentile.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 11 giugno.

(R) Siamo in piena battaglia elettorale, e bisogna riconoscere che questa volta le elezioni al Reichsrath destano l'interesse e la partecipazione generale. La quistione ormai tanto antica dell'accordo cogli czechi si trova sempre allo stesso punto, e probabilmente non si otterrà nulla, neppure questa volta, malgrado i moltiplici sforzi che si sono tentati per indurre gli czechi ad entrare finalmente nel Parlamento.

Si nota del rimanente un risveglio nei clericali; i vescovi e principi-vescovi pubblicano pastorali per invitare i fedeli ad eleggere candidati devoti alla Chiesa e soprattutto che debbano combattere la *preponderanza* dello Stato nelle scuole. È dunque probabile che nel futuro Reichsrath avremo un più forte nucleo di clericali.

Intanto la quistione di Novi-Bazar preoccupa grandemente l'opinione pubblica. È incontestabile che la Convenzione austro turca, come venne riprodotta dal giornale ufficiale, ha destato un senso di penosa impressione.

Non si comprende davvero come il conte Andrassy abbia potuto fare tutte quelle concessioni alla Porta, e si chiede generalmente qual frutto ritrarrà la nostra monarchia da tanti sacrifizi fatti per occupare provincie inospitali e quasi nemiche.

Naturalmente anche a Corte queste impressioni ebbero una certa eco, e da ciò le voci di dimissione o congedo del conte Andrassy. È vero che queste voci furono premurosamente smentite dai giornali ufficiosi, ma non è men vero che nelle alte sfere ufficiali, la stella del conte Andrassy è assolutamente ritenuta come sul punto di tramontare e che il cancelliere non trova più come una volta il solito appoggio presso i personaggi influenti del seguito dell'Imperatore e dell'aristocrazia.

Si aggiunge ch'egli in questi giorni fu alquanto indisposto per un'affezione polmonare che lo costrinse a rimanere in letto. La questione è ora se l'imperatore cederà subito a queste influenze ostili, ovvero se pregherà il conte Andrassy di rimanere al suo posto almeno finchè si conosca il risultato delle elezioni al Reichsrath.

Si è pure parlato del barone di Haymerle, presentemente ambasciatore presso la vostra Corte, come del futuro successore del conte Andrassy. Infatti il barone di Haymerle conta qui molti amici influenti e la sua nomina a ministro degli esteri è tutt'altro che improbabile.

Il barone di Haymerle, viennese di nascita, fu già inviato ad Atene ed all'Aja, e si dice sia fautore della politica orientale finora seguita ed un filelleno dichiarato. Egli sarebbe veduto di buon occhio anche a Berlino, dove si acquistò delle simpatie all'epoca del Congresso. Ad ogni modo, sia che il conte Andrassy rimanga per ora al suo posto, sia che si ritiri nei suoi possedimenti ungheresi, potete essere sicuri che non si procederà tanto presto all'occupazione del sangiaccato di Novi Bazar. La strage degli arnauti partigiani dell'occupazione austriaca avvenuta testè in Albania dimostrò palesemente che l'occupazione non si potrebbe effettuare senza resistenza e si teme inoltre che la Porta giuochi doppio giuoco, e che, sotto il pretesto di preparare gli animi all'occupazione, ravvivi l'odio di quelle popolazioni semi-selvaggie contro gli stranieri. Tutte queste considerazioni faranno ritardare, almeno per qualche tempo, l'effettuazione della Convenzione, che certo non potrà passare come un capolavoro della politica estera austro-ungherese.

RUSSIA

L'*Agence Russe* indica come falsa e maligna l'asserzione del *Times*, secondo cui fra la Turchia e la Russia sarebbe avvenuto un raffreddamento.

Non v'ha alcuna notizia autentica da Costantinopoli dalla quale si possa constatare un cambiamento nei buoni rapporti esistenti fra i due Stati.

TURCHIA

Un dispaccio dell'*Agenzia Havas* da Costantinopoli 12 reca:

« In seguito al ritardo nell'esecuzione d'una sentenza in favore di sudditi inglesi, l'ambasciatore d'Inghilterra avrebbe minacciato la Porta di sequestrare l'eccedente delle entrate di Cipro. »

STATI-UNITI

Un dispaccio da Filadelfia, 12, del *Journal de Genève*, reca:

« Il fulmine ha incendiato il magazzino degli olii e parecchie navi estere. Il danno è calcolato a 500,000 dollari. »

— Una riunione degli armatori di Nuova-York decise d'invitare il governo a fare delle rimostranze alle autorità chilene, relativamente alla distruzione dei depositi di guano nei porti del Perù.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La solita riprovevole fiacchezza per parte dei liberali si è mostrata anche quest'anno in occasione delle elezioni amministrative.

I clericali molto prima dell'ora fissata erano già intorno alle sale delle elezioni e vi sono entrati quasi tutti insieme bene ordinati e disciplinati in compagnia di moltissimi preti vestiti in sottana, di frati ed anche di alcuni monsignori. I seggi però sono riusciti nella maggior parte misti; l'elemento clericale prevaleva in molti.

In generale al momento della formazione dei seggi v'era un quinto di liberali.

Alla sezione prima del rione Parione si sono presentati sopra 596 iscritti 172 votanti; alla sezione seconda 100 votanti al primo appello, 86 al secondo sopra 456 iscritti; alla terza 151 votanti sopra 500 iscritti.

Alle 3 sezioni del rione Pigna, secondo mandamento, al primo appello erano presenti 575 votanti sopra 1082 iscritti.

Alla sezione teatro Argentina, sopra 595 iscritti fra il primo e secondo appello, si sono presentati 245 elettori.

Alla sezione della Posta Vecchia, sopra 648 iscritti, si sono presentati 311 votanti, la maggior parte clericali.

Alla sezione S. Eustacchio, sopra 636 iscritti, si sono presentati 279 votanti.

Nelle cinque sezioni di Campo Marzio gli elettori sono accorsi in maggior numero che in tutti gli altri rioni. Egual concorso vi è stato al rione Colonna.

Nel rione Ponte, quarto mandamento, i clericali sono stati in massima maggioranza. Sopra 670 iscritti hanno risposto 220 elettori.

Ai Filippini sono accorsi 196 votanti su 541 iscritti.

Alla Regola, nelle due sezioni, i seggi sono stati misti e sopra 1000 iscritti, si sono presentati un quarto di votanti.

Al rione Borgo, ove i radicali si sono astenuti dal votare, sopra 624 iscritti si sono presentati 205 votanti.

In Trastevere è andato alle urne un terzo degli iscritti.

In complesso circa un dieci mila elettori si sono recati a votare, e fino al momento che scriviamo, continuando lo scrutinio, non possiamo dir nulla di sicuro sull'esito delle votazioni.

Non vi sono stati disordini di sorta; meno qualche piccolo ritardo nella formazione di due o tre seggi, tutto è proceduto con la massima tranquillità e disciplina.

—

CANALE INTEROCEANICO

Oggi, domenica, alle 2, ebbe luogo la conferenza del comm. ing. Edoardo Gioia sui lavori del Congresso internazionale pel Canale interoceanico. Il nostro egregio concittadino era stato invitato dal presidente della Società geografica italiana, principe di Teano, a render conto dell'opera del Congresso. E malgrado le elezioni e l'apertura del *tramway* di Tivoli, la sala era affollata.

Più di un'ora e mezza il Gioia, ora leggendo ora parlando, tenne viva l'attenzione dell'assemblea. Rammentò le diverse fasi degli sforzi fatti per compiere interamente il pensiero di Colombo coll'aprire fra le due Americhe una via diretta dall'Europa alle Indie. Paragonò i vari progetti e spiegò il perchè fu finalmente adottato il tracciato studiato sotto la presidenza del generale Türr e che il canale deve condurre dalla baia di Colon sull'Atlantico alla baia di Panama sul Pacifico. Ebbe felici espressioni per rendere omaggio al Lesseps, al quale era riserbata la gloria di propugnare il taglio dell'istmo americano dopo aver operato quello dell'istmo egiziano.

Disse la parte già avuta nel progetto, colla cooperazione agli studi preparatorii, dal Bixio e dal [illegible] martiri della scienza, coll'incoraggiamento dato tre anni fa al Türr e testè colla presenza del fondatore della Società geografica italiana Cristoforo Negri, come rappresentante dell'Italia al Congresso. Ed augurò, in mezzo agli applausi, che l'Italia prenda tutta la parte che le compete a questa opera di civiltà.

Il principe di Teano, che nel presentare il comm. Gioia al pubblico aveva ricordato la parte presa da lui al canale di Suez, si congratulò dopo coll'assemblea di questa splendida Conferenza dove con tanta chiarezza il Gioia aveva reso conto dei lavori del Congresso ai quali egli aveva anche grande parte nella sua qualità di antico collaboratore del Lesseps.

Finalmente furono, conformemente al voto dell'assemblea, mandati i due telegrammi seguenti:

Amiral Larencière, président de la Société géographique, Paris.

Société géographique italienne, entendu Conférence ingénieur Gioia sur Congrès international pour Canal interocéanique, salue en votre personne Société géographique française pour noble initiative réunir Congrès qui décida percement isthme Panama.

Lesseps, Paris.

Société géographique italienne, entendu Conférence Gioia, ... admirant votre zèle vous augure pour canal interocéanique même succès que pour Canal Suez.

—

Questa mattina verso le 5 ant., in un magazzino di legname ove erano rinchiusi i famosi casotti di piazza Navona si è manifestato improvvisamente il fuoco.

Il deposito essendo situato in una specie di baracca fra due case, gli abitanti di queste all'accorgersi del denso fumo che usciva da una finestra di quella, hanno dato l'allarme e si è corso senza indugio per i vigili.

Essi sono arrivati sollecitamente, ma non tanto che il fuoco non avesse fatto già tale progresso da minacciare le abitazioni vicine.

Collocate le pompe e domate alquanto le fiamme con numerosi zampilli d'acqua si è dovuto procedere alla demolizione del tetto, per salvare specialmente una casa attigua al magazzino dalle cui finestre uscivano impetuosamente delle fiamme.

Intanto da un'altra parte si trasportavano le tavole dei casotti dei quali ne è andata perduta gran parte.

Dicevasi stamane, che il magazzino era assicurato per 100 mila lire alla Società anonima di Torino.

In tutti i modi ignorasi ancora l'origine dell'incendio e molti sostenevano che non poteva essere che doloso.

La questura informerà.

La truppa, i carabinieri, le guardie municipali e quelle di P. S., e molti cittadini gareggiarono per isolare l'incendio e si adoperarono con ogni loro potere per ottenere che il danno riuscisse minore.

—

INAUGURAZIONE
della ferrovia di Tivoli

L'inaugurazione della ferrovia Roma-Tivoli è stata splendida.

La partenza ha avuto luogo all'1 e 15: il treno ha impiegato due ore circa nel viaggio.

Il sindaco di Tivoli, sig. Tomei, ha ricevuto i numerosi ospiti alle porte della città.

Tutta Tivoli era nelle vie: al giungere dei viaggiatori, accolti al suono della marcia reale e allo strepito di numerosi mortari, scoppiarono frenetici applausi.

Gli invitati sono stati trionfalmente con;

---

guarda la musica, il Boito non avrà terminato il suo *Nerone*, e nel campo della drammatica non vedo annunziata come prossima alcuna produzione importante. Il Ferrari si è addormentato negli amplessi del Giurì drammatico. Il Cossa lavora a un *Giorgione*, ma non si sa quando sarà pronto per la rappresentazione. L'autore del *Nerone* e di *Messalina* è ancora tutto intento a raccogliere gli allori della *Cleopatra* e dei *Borgia*. La *Cleopatra* è stata rappresentata iersera al Politeama genovese dalla compagnia Morelli, e un telegramma così me ne annunzia il successo:

« *Genova, 15 giugno. — Cleopatra* riuscita brillante. Autore applauditissimo. »

Il Cossa assisteva, come si dice nel gergo dei manifesti teatrali, alla rappresentazione, sotto il patrocinio del simpatico Barrili, uno dei più ardenti, e certo il più autorevole, fra i difensori del poema drammatico che ha dato materia a tante polemiche.

F. D'Arcais.

—

TEATRI DI NAPOLI

Napoli, 14 giugno.

La lotta continua, spietata, inesorabile, accanita. Dove, come, quando finirà?

Vi avevo infatti detto nella mia ultima, aver l'impresa de'Fiorentini annunziato per sabato la prima del *Viaggio del signor Perrichon*, di Labiche. Ebbene, ecco il Sannazaro mandar fuori la sua prima anch'esso, ma per venerdì, annunziandola come gran successo di Parigi e come data sulla nuova traduzione del prof. Dolfi.

Il Fiorentini, che si vede dar lo sgambetto, ieri mattina annunzia con grossi cartelloni anch'esso per venerdì 13 giugno quel famoso *viaggio*, ed ecco come iersera il signor Perrichon viaggiava contemporaneamente sui due palcoscenici de'nostri teatri di prosa, noi disgraziati viaggiavamo da'Fiorentini a via Chiaia, e il pubblico viaggiava anch'esso... lontano da' botteghini di ambo i teatri.

A dire il vero, valeva proprio ben poco la pena di cavarsi gli occhi gli uni con gli altri, far ammazzar gli artisti ad imparar in trentasei ore le parti, provare giorno e notte, correr rischio di mandare a rotoli lo spettacolo, perchè?... Pel viaggio del signor Perrichon, questo carrozziere arricchito che poteva benissimo starsene tranquillamente a casa sua, senza che perciò il mondo sarebbe crollato nè che almeno l'Europa se ne fosse commossa. Non capisco come il signor Labiche abbia potuto stemperare il suo cervello per tirare innanzi quattro atti di quell'argomento, nè come il pubblico si possa interessar tanto a quel vecchiume.

Ce n'è tante di quelle commedie lì, che sono nuove solo perchè portano un titolo differente; ma viceversa poi, appena levasi la tela e sentita la prima scena, si potrebbe benissimo dire come le andrebbero a finire, visto che le si sanno a memoria. Figuratevi questo carrozziere arricchito che va in Isvizzera con moglie e figlia: alla alla stazione due giovani, innamorati entrambi della signorina Perrichon, seguono i viaggiatori, coi quali entrano in dimestichezza, rendono loro dei servizi, domandano la mano della fanciulla, e al ritorno a Parigi l'ottengono.... cioè, dico male, l'ottiene appunto colui...., che doveva ottenerla, e modo si era previsto fin dalla prima scena. Tutto ciò, come vedete chiaramente, è nuovissimo, interessante!!! .... Eppure questa commedia si traduce in italiano si rappresenta a Firenze, ed oggi a Napoli, e chi sa dove ancora si rappresenterà; due Imprese si accapigliano qui per rappresentarla l'una prima dell'altra, o almeno contemporaneamente, mentre tanti lavori dei nostri italiani a stento fanno il giro della penisola, e non c'è nessuno dei nostri vicini d'oltr'Alpe che si dia la pena di porger loro la mano ed aiutarli a passare la frontiera!

È vero che il lavoro del Labiche procede spedito per condotta e per incidenti comici, ma sono sempre mezzucci volgari, roba fritta e rifritta tante volte, che si è carbonizzata ed ha perduto sapore e odore. Si ride, involontariamente, senza aver coscienza di ciò che si fa; poi, finita la commedia, ci si sente vuoti, nè più nè meno che quando si vien fuori dal S. Carlino, dove si sarà riso a crepapelle tutta la sera, e poi si torna a casa nervosi ed irritati contro la propria melensaggine.... e quella altrui.

L'esecuzione si risentiva, in ambo i teatri, della fretta con cui la commedia era stata provata; molte cose non eran digerite, certi coloriti non eran resi, nè potevano esserlo, nè lo saranno. Finchè si andrà innanzi in questo modo, le cose procederanno di male in peggio, gli artisti si stancheranno, ma il pubblico si stancherà prima degli altri, e invece di chiudersi in teatro con questo caldo andrà alla Villa, dove pagando soli 15 centesimi per porsi a sedere godrà del fresco, della musica, e dello spettacolo delle signore.

Iersera l'altro, il *Nerone* del Cossa ha avuto un successo enorme al Fondo, e l'Emanuel protagonista è stato acclamatissimo. C'era un teatro zeppo che pareva dovesse crollare. E crollò davvero... ma di applausi e d'entusiasmo, specialmente nell'atto della taverna, in cui credo che il Cossa stesso non potrebbe far a meno di ammirar l'Emanuel.

La stessa sera al Circo Nazionale *I ladri* di Seppè sono stati applauditi. Martedì avremo la prima fiaba in 4 atti e 14 quadri: *L'amore delle tre melarance*, di cui si promettono mari e monti.

Al Conservatorio... si fanno i concorsi d'ammissione... in fin d'anno! E il direttore? Chi lo dice cotto e chi crudo; e il ministro tra il sì e il no è del parere opposto. Vedremo che ne uscirà. Ma di questo ad un'altra volta!

M. C. Caputo.

molti in mezzo a molte bandiere fino al luogo chiamato la Villetta, ove hanno trovato le mense apparecchiate e vi si sono seduti senza molti complimenti, perchè per un *déjeuner* l'ora era invero un pochino avanzata.

Alla metà della refezione sono incominciati i discorsi, il primo dei quali è stato pronunciato dal sindaco di Tivoli, a cui ha risposto il segretario generale del ministero dei lavori pubblici on. La Cava.

Ha letto quindi un lungo discorso l'onorevole comm. Pietro Pericoli, deputato di Tivoli.

Hanno pure pronunciato brevi parole il direttore della Società dei *tramways* e l'onorevole Guido Baccelli.

Finita la refezione, gl'invitati, con l'accompagnamento di tre concerti musicali e di tutti gli abitanti della città, sono rientrati nelle rispettive carrozze per ritornare a Roma, dove sono giunti verso le 9 pomeridiane.

La festa è stata brillantissima e gli evviva e gli applausi vennero ripetuti alla partenza con grande entusiasmo.

—

Il circolo filodrammatico che risiedeva in Via della Stamperia, ha trasferito la sua sede al primo piano del Palazzo Sinibaldi in via di Torre Argentina.

Il nuovo locale è molto più ampio ed adatto del precedente.

—

È stato pubblicato il fascicolo del 15 giugno della *Nuova Antologia* che contiene le seguenti materie:

Un poeta istriano, di O. di B. — Vittorio Barzoni e i tempi napoleonici in Italia, dell'avvocato U. P. — La porta del paradiso, di G. B. Toschi. — La nuova legge sull'istruzione primaria del Belgio, di Luigi Palma. — Una gita a Chiusi, di Bernardino Zendrini. — La lotta elettorale e il diritto di voto in Inghilterra, di Jessie White Mario. — Rassegna letteraria, di Francesco d'Ovidio. — Rassegna politica, di X. — Bollettino bibliografico.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 14 Giugno 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65.
Barometro a mezzodì = 762 4
Termometro centigrado
Massimo = 27.3 — Minimo = 16 3
Umidità media del giorno
Relativa = 55 — Assoluta = 11.40
Vento dominante. Regolare da N. ad W.
Stato del cielo. Bello.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Udienza del giorno 12 giugno.

Pres. comm. Giordano — P. M. Barelli — Difensore Cardinali.

Erano le ore 8 del mattino del 2 gennaio 1878 in Roiate quando si udì la detonazione di un'arma da fuoco che partiva dalla casa della famiglia Orlandi possidenti di quel paese. Accorsi verso la camera d'onde quel colpo era partito, un orribile spettacolo si offerse agli sguardi: un bambino di circa 8 anni giaceva immerso in un lago di sangue colle reni ed il ventre squarciato e già reso cadavere. Un altro fanciullo di 6 anni, fratello dell'estinto, di nome Giovanni, fuggiva spaventato. Chi erano dessi? I figli di certo Salea, cugini degli Orlandi. Fra queste due famiglie erano esistiti dei rancori, che da poco furono sedati. I piccoli Salea frequentavano la casa dei parenti, ma un cugino, Orlandi Francesco, giovinetto di 15 anni, si lamentava sempre che i fanciulli involavano nella sua casa delle cibarie, più un coltello. Avvenuto il fatto, si venne a sapere che l'Orlandi si trovava con i cugini, ed il piccolo Giovanni disse che Francesco aveva preso il fucile, e spianatolo verso il fratello, fece partire il colpo.

Arrestato il feritore negò essere stato in casa a quell'ora, ma stretto da circostanze, e da prove, finì col confessare che giuocando coi cugini e preso a maneggiare un fucile che a caso lì si trovava, disgraziatamente partì il colpo che uccise il Salea Augusto. Non essendovi testimoni presenti, l'accusa si basò sulle condizioni, cioè sui precedenti rancori delle famiglie, sul dissapore dell'accusato, sulla sua fuga, e più che tutto sulla deposizione del piccolo Giovanni, il quale disse aver veduto il Francesco spianare il fucile e far fuoco. La difesa però seppe con la sua valente arringa, persuadere i giurati della non colpabilità dell'imputato, e questi emisero un verdetto, che assolvette il giovinetto Orlandi Francesco del reato imputatogli.

Dopo questo, si è iniziato un altro processo contro Groppi Pietro, Bossi Ercole, Brunieri Giovanna, Pedrini Napoleone, Pedrini Zelinda, Zannichelli Pietro, Zannichelli Vito, e Valeriani Arcangelo, imputati i due primi di fabbricazione e spendizione di biglietti falsi da centesimi 50, e da L. 1, 5 e 10, della Banca consorziale, gli altri di complicità per avere scientemente assistito o coadiuvato.

—

Udienza del 14 giugno.

Nel breve periodo di men che due mesi, questo è il terzo processo che viene discusso alle nostre assise. Nel primo, di dodici accusati, 7 vennero assolti, 5 condannati. Nel secondo non vi fu luogo a procedere; in questo, ben più interessante, i fatti si svolgono con maggiore chiarezza, essendovi i corpi del reato, la flagranza, nonchè la confessione di alcuni. Accenneremo pertanto il modo con cui si venne a scoprire il fatto.

Nel decorso anno 1878, l'autorità di P. S. faceva delle indagini onde scoprire la fonte di una quantità di biglietti falsi da 10 cent., posti in circolazione in Roma, ma infruttuosi riuscivano le ricerche, quando nel mese di marzo pervenne alla nostra prefettura un referto di quella di Piacenza, nel quale si faceva noto essere pervenuta una lettera anonima da Genova denunziante la fabbricazione di biglietti falsi in Roma nella via di S. Giovanni Laterano, diretta da certo Pietro Groppi. Nel 28 dello stesso mese, agenti della P. S. accompagnati dal delegato Galeazzi, sorpresero quel domicilio constatandovi una vasta fabbricazione di carte da 10 cent., ove lavoravano il Groppi, Valeriani, e i due Pedrini che vennero tosto arrestati. Nella perquisizione fatta si rinvennero 1422 biglietti da 50 cent., un fascio di cartine preparate, un pezzo di carta con prove del dorso di un biglietto da L. 10, molte lastre d'ottone, altre di bosso con incisioni di biglietti consorziali da L. 10, più tutti gli istrumenti atti alla fabbricazione.

Il Groppi, interrogato, cercò scagionare i suoi complici; non negò la falsificazione che durava sino dall'anno 1876 per opera sua, del Bossi e della Brunieri, allora assenti da Roma, incaricati della spendizione dei detti biglietti nelle varie città da essi percorse, e che vennero quindi arrestati, l'uno a Napoli e l'altra a Nizza Marittima.

I due Pedrini negarono la compartecipazione, come pure il Valeriani. Il Bossi, che fu sorpreso esso pure con i corpi del reato, confessò. La Brunieri respinse da sè ogni responsabilità, negando la partecipazione cogli accusati.

I due Zannichelli vennero incolpati di complicità per avere scientemente coadiuvato alla diramazione della falsa moneta.

La base su cui si è fondata l'accusa del Pubblico Ministero è: per il Groppi, l'essere stato sorpreso in flagrante reato e per la sua piena confessione e per il sequestro degli strumenti; per il Bossi, l'essersi rinvenuta presso di lui in Napoli alcune macchine ad uso falsificazione di carta-moneta, più la sua confessione.

In quanto alla Brunieri Giovanna, la sua relazione con il Bossi, la sua partecipazione ai viaggi col suddetto, le minacce di lei contro il compagno, che l'aveva abbandonata poco prima, in una lettera diretta alla sorella del Bossi, se non si fosse di nuovo riunito a lei.

Contro i due Pedrini, la coabitazione in Roma col Groppi e l'essere stati sorpresi in sua compagnia al momento dell'arresto, il che fa supporre una connivenza.

Circa al Valeriani, essendo esso pure stato sorpreso in quella casa al momento dell'arrivo degli agenti di pubblica sicurezza e di essere stato sorpreso con un biglietto da 10 centesimi mentre stava tagliandolo per regolarlo.

In ultimo, poi, contro i Zannichelli padre e figlio, l'aver essi somministrate delle somme si al Groppi che al Bossi per le spese necessarie alla fabbricazione dei biglietti e per essersene trovati presso di loro.

La difesa del Groppi e del Bossi, sostenuta dagli egregi avvocati Martino e Galli-Zucchero, non potendo combattere l'accusa per la confessione degli imputati, si limitarono a chiedere il beneficio delle attenuanti per le propalazioni fatte.

Gli altri difensori furono unanimi a combattere l'accusa contro i loro clienti, dimostrandone la irresponsabilità, non essendovi prove nè indizi sufficienti per ritenerli colpevoli.

L'egregio presidente, comm. Giordano, nel riassumere l'esito del dibattimento, diede novella prova del suo ingegno e della sua imparzialità.

In seguito a tutto ciò, i giurati emisero il seguente verdetto: dichiararono Groppi Pietro e Bossi Ercole colpevoli del reato loro imputato; ritennero come complici non necessari Pedrini Napoleone, Zannichelli Pietro, Zannichelli Vito, Valeriani Arcangelo, accordando a tutti le attenuanti, tranne al Bossi; Brunieri Giovanna e Pedrini Zelinda furono assolte.

In base a tale verdetto, la Corte condannò Groppi Pietro alla reclusione per anni 10, Bossi Ercole ad anni 11 di lavori forzati, Pedrini Napoleone e Zannichelli Pietro ad anni 7 della stessa pena, Valeriani Arcangelo a 5 anni di reclusione e Zannichelli Vito a 4 anni della stessa pena, col beneficio dell'amnistia per tutti, ed ordinò l'immediata scarcerazione della Brunieri Giovanna e Pedrini Zelinda.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE
di Roma

Quarta Sezione

I rapporti di reciproca stima ed affetto esistenti tra la Magistratura ed il Foro, contribuiscono efficacemente alla retta amministrazione della giustizia; perciò assistemmo con la più viva soddisfazione all'udienza di ieri, in cui per l'ultima volta presiedeva nella sua qualità di presidente quell'ottimo magistrato che è il cav. Luigi Ottavi, il quale, testè promosso al meritato grado di presidente, fu destinato ad esercitare le sue funzioni al tribunale civile e correzionale di Ravenna.

L'egregio avv. Bartoccini, terminata la causa, in cui egli aveva preso parte come difensore, a nome di tutta la Curia romana, rivolse un affettuoso saluto al presidente e con nobili ed eloquenti parole manifestò il vivissimo dispiacere che egli ed i suoi colleghi sentivano per la partenza di sì valente magistrato, il quale con zelo, sapienza e giustizia non comuni, accoppiate a squisita cortesia di modi, seppe disimpegnare il suo importante ufficio in modo degno di questa terra, madre del diritto.

All'espressione di tali sentimenti si associò il Pubblico Ministero, rappresentato dall'egregio avv. Sandrelli, il quale, compreso di profonda stima per l'egregio presidente, ne encomiò le rare qualità dell'animo e della mente, e fece voti, perchè egli ritorni presto presso questa Magistratura ad esercitarvi più elevate funzioni.

Il presidente Ottavi, commosso dall'insolito attestato di stima che gli veniva da così autorevoli oratori, espresse la sua gratitudine, con breve ed eloquente risposta alle felicitazioni di cui era onorato.

Noi, che abbiamo avuto l'onore di apprezzare i meriti distintissimi dell'avv. Ottavi, mentre ci congratuliamo con lui per la onorifica ricompensa che ne ha avuta, uniamo di tutto cuore i nostri voti a quelli dell'avv. Bartoccini e del Pubblico Ministero.

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

La R. Accademia de' Lincei ha tenuto quest'oggi al tocco adunanza generale delle due classi riunite, nella sua residenza in Campidoglio, presieduta dal comm. Quintino Sella.

Dopo la lettura del verbale e la presentazione dei libri giunti in dono, fra cui sono segnalati quelli inviati dai corrispondenti Carusi, Canal, Vera, e dalla socia Lovatelli Ersilia, il segretario Caratti comunica la corrispondenza relativa al cambio degli Atti accademici, e presenta due medaglie, una delle quali coniata dal principe Federico Cesi, fondatore dell'Accademia, donata dal presidente Sella, insieme ad una copia della Storia dell'Accademia, dell'Odescalchi.

Dette medaglie esistevano presso il defunto segretario emerito Volpicelli, il cui figlio Rodolfo ne fe' omaggio al presidente.

Il socio Pareto offre in dono il primo volume dell'edizione francese della sua opera: *Italia monumentale*, dedicata a S. M. il Re Umberto.

Il socio Berti offre in nome dell'autore, Francesco Pavesi, tre lavori in versi latini, premiati al concorso della società Neerlandese.

Il socio Amari presenta il fascicolo primo dell'*Hortus Botanicus Panormitanus*, donato alla Accademia dall'autore, prof. Agostino Todaro.

Il presidente annunzia che, nelle forme prescritte dallo statuto dell'Accademia, furono eletti: a corrispondente nazionale per le scienze naturali, il sig. Torquato Taramelli, ed a corrispondenti stranieri per le scienze naturali, i signori Vom Rath Gherardo, Donders Francesco Cornelio, Ramsay Andrea Crombie.

Presenta quindi il ricco volume contenente gli ornati delle pareti ed i pavimenti delle stanze dell'antica Pompei, donato da S. A. R. il duca di Genova. Soggiunge che saranno fatti speciali ringraziamenti a S. A. R. per lo splendido dono.

Il socio Fiorelli presenta, per essere sottoposta al giudizio di una Commissione, una Memoria del sig. G. Scarabelli Gommi Flamini, senatore del regno, «Sugli scavi eseguiti nella «caverna detta di Frasassi (Provincia di Ancona).»

Il socio Cossa, a nome anche del socio Cannizzaro legge la relazione sopra una Memoria del professor Emilio Bechi avente per titolo: «Nuove ricerche del Boro e del Vanadio.» proponendone la stampa negli Atti accademici. Tale proposta è approvata.

Si leggono le seguenti relazioni sopra Memorie, per le quali viene proposto ed approvato un ringraziamento all'autore.

1. Capellini, a nome anche del socio corrispondente Pigorini, sulla Memoria del signor Francesco Coppi, intitolata: «Oggetti preistorici della terramara di Gorzano nel Modenese.»

2. Bonghi, sopra la Memoria del professor Ettore Pais Tranchero, intitolata: «Il rito sardonico.»

Il socio Fiorelli in nome anche dei colleghi Carutti e Fabretti, quali componenti la Commissione Accademica per la pubblicazione del supplemento al *Corpus inscriptionum latinarum*, espone come siasi omai raccolto materiale sufficiente per una prima pubblicazione, la quale dovrebbe comprendere i soli nuovi titoli della Regione X, dove per gli scavi eseguiti, o a sole spese del governo, e col concorso de' municipii e delle provincie, fu maggiore il numero delle scoperte epigrafiche.

Il socio Capellini legge una Nota «sulla scoperta dell'ambra rossastra a Merlano presso «Savigno, nel Bolognese.» Ricorda i giacimenti di ambra rossa del bolognese già noti, e presenta un bell'esemplare di detto minerale, proveniente dai dintorni di Loiano, ed annunzia altra scoperta di giacimenti di ambra rossa nel comune di Savigno. Presenta pure un notevole esemplare di ambra (?) fluorescente del Cesenate, interessante perchè accompagnata dalla Roccia incassante, che è una marna miocenica.

Il socio Cossa legge una Nota preliminare col titolo: «Osservazioni chimico-microscopiche sulla cenere dell'Etna caduta a Reggio di Calabria il 28 maggio scorso, e sulla lava raccolta a Giarre il 2 giugno.»

Il socio Sella legge un rapporto degl'ingegneri delle miniere, Baldacci, Mazzetti e Travaglia, «sulla eruzione dell'Etna.»

Il socio Lumbroso presenta una sua Memoria, intitolata: «Descrittori italiani dell'Egitto e di «Alessandria.»

Il socio corrispondente Rossetti presenta la sua Memoria «sul potere assorbente e sul potere emissivo termico delle fiamme poco luminose azzurrognole che si ottengono col bruciatore di Bunsen, e sulla temperatura del «l'arco voltaico.» Espone a voce brevemente i risultati ottenuti, che gli diedero circa 4000 gradi per la temperatura del polo positivo, e poco più di 3000 gradi per quella del polo negativo, e circa 5000 gradi quale temperatura dell'arco voltaico.

Il socio Fiorelli presenta le notizie relative a scoperte di antichità avvenute in varie città d'Italia, e dopo aver fatto cenno delle nuove pitture murali scoperte nella continuazione degli scavi nel giardino della Farnesina, richiama l'attenzione dell'Accademia sulle laminette d'oro, con iscrizioni greche, rinvenute negli scavi del territorio di Sibari, la cui scoperta fu annunziata nella seduta del 20 aprile. Mostra le lamine ed il disegno *fac simile*, e comunica una nota del socio Comparetti, colla quale si dà la spiegazione di una di esse, riconoscendovisi invocazioni e formule proprie del linguaggio mistico degli iniziati ai misteri eleusini.

Presenta da ultimo la pianta degli scavi fatti per ordine del governo nella Valle del Foro Romano in questi ultimi mesi, eseguita dall'Ufficio tecnico degli scavi di Roma.

Il socio Todaro fa una comunicazione preliminare: «Sugli organi del gusto degli Heteropodi.»

Il socio Bonghi legge una sua Memoria: «Sulla leggenda di Coriolano.»

L'Accademia si unì quindi in seduta segreta per alcuni affari d'ordine amministrativo.

LE CLINICHE SPECIALI

L'Università di Roma si è chiusa, conforme al Calendario, il 14 giugno. I professori terminarono le loro lezioni e si stanno ora agli esami. Anche nelle cliniche il lavoro del professori e degli studenti fu interrotto. Tra le altre merita particolare menzione quella per le malattie degli orecchi, che il prof. De Rossi ottenne di poter aprire nell'ospedale di S. Giacomo al principio dell'anno scolastico or ora finito. Il governo, avendo chiamato, sino dal 1870, questo distintissimo specialista a dare un corso di lezioni nella R. Università sopra le predette malattie, persuaso dell'importanza di una clinica destinata all'insegnamento pratico di esse, mostravasi disposto, fin dal principio dell'anno scolastico 1878-79, a fare le spese occorrenti per l'adattamento di un locale opportuno, quando il deputato dell'ospedale di S. Giacomo, comm. Placidi, si offerse di aprire egli codesta clinica senza il concorso del governo. Non è a dire quanto difficoltà il prof. De Rossi ha dovuto superare, quanti contrasti ha dovuto vincere, prima di arrivare a tale risultato. Soltanto l'amore vivissimo della scienza e la generosa ambizione di concorrere ad alleviare i mali onde è afflitta l'umanità, provvedendo la città di Roma di una istituzione utilissima e filantropica, poterono sostenere il coraggio dell'egregio professore in questa serie di nobili sforzi rimasti per troppo tempo senza effetto fino al 1878-79. Egli aveva bensì conseguito dall'amministrazione dell'ospedale di San Giacomo di aprire nell'anno 1872 un ambulatorio nell'ospedale stesso. E fu sollecito di pubblicare ogni anno una relazione delle cure fatte in questo ambulatorio. Le quali relazioni, molto apprezzate dai giornali speciali stranieri, accrebbero la riputazione scientifica del chiarissimo prof. De Rossi. Ma nell'ambulatorio, come era sprovvisto di clinica, quando gli occorreva di fare un'operazione grave, era costretto (e questo gli accadde più volte) di far trasportare l'ammalato in una locanda e di pagarvi egli stesso le spese, se l'ammalato, come per lo più accadeva, era povero. Già il dottor cav. Tassi, medico primario dell'ospedale di S. Giacomo, avevagli usata qualche volta la cortesia di concedergli uno o due letti per gli ammalati più gravi, allorchè finalmente il commendator Placidi gli assegnò nello stesso ospedale una o due stanze capaci di contenere 6 letti.

Nell'ambulatorio gli ammalati sono andati aumentando ogni anno. Nel 1878-79 se ne contarono 400, fra i quali molti bambini, che senza una cura opportuna sarebbero certamente diventati sordo-muti. Quindi il beneficio grande che ne ebbe la città. Nella clinica, avuto riguardo alla scarsezza dei letti, il prof. De Rossi dovette limitarsi a ricevere gli ammalati più gravi, ai quali era urgente di fare qualche operazione di alta chirurgia. Vi si fecero, infatti, 11 trapanazioni del cranio (apofisi mastoide) con estrazione, talvolta, di pezzi d'osso, che erano causa di gravi lesioni del cervello e minacciavano la vita agli ammalati. Di alcune di queste difficilissime ed importanti operazioni l'egregio professore rese conto nell'ultima seduta dell'Accademia di medicina, di cui fu pubblicato un sunto nel nostro giornale. La discussione che sopra questo argomento ebbe luogo nell'Accademia, oltre a dimostrare il valore scientifico e pratico del prof. De Rossi, servì pure a mettere in chiaro lo stretto nesso che esiste tra le malattie d'orecchi e molte malattie cerebrali, non che l'immenso beneficio che l'umanità può ritrarre dal progresso del ramo speciale della chirurgia, al quale il professor De Rossi ha consacrato il suo ingegno e i suoi studi.

L'otoiatria è ancora molto trascurata nelle Università italiane. Ma nelle Università tedesche ed austro-ungariche e svizzere essa è molto apprezzata e coltivata, come risulta dalla dotta relazione del prof. V. Tröltsch alla Cancelleria germanica, che riguarda appunto lo stato della otoiatria nelle predette Università. Il Tröltsch conchiude questa relazione col dire che «non è soltanto desiderabile, ma necessario nell'interesse dello Stato, che qualunque medico pratico abbia conoscenza delle malattie dell'orecchio e della loro cura e ne dia assolutamente prova negli esami finali.» E quello che è desiderabile e necessario in Germania, non può non essere desiderabile e necessario in Italia. Al ministro di pubblica istruzione raccomandiamo questa riforma. L'on. Coppino abbia la bontà di considerare che non vi è in Germania città alquanto notevole dove non esista per lo meno un medico che si dedica esclusivamente alla cura delle malattie d'orecchio. Le Università tedesche posseggono 17 insegnanti di questa materia e se ne contano 7 le Università austriache e 4 le svizzere. La maggior parte delle malattie cerebrali sono connesse con malattie d'orecchi. Il sordo mutismo, che è una delle più dolorose sciagure dell'umanità, potrebbe essere molto diminuito, se l'otoiatria nel nostro paese fosse più studiata. Ora che sembra certa la costruzione di un Policlinico, il ministro della pubblica istruzione renderebbe un vero servigio alla scienza, all'umanità, alla città di Roma, se, avendo un insegnante valentissimo delle malattie d'orecchi, farà in modo che nel Policlinico possano essere ospitate, oltre alle cliniche generali, anche le cliniche speciali e particolarmente quella dell'otoiatria.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 16 giugno.

POLITEAMA. — Riposo.
CORSA — *Il domino nero* (ore 5 1/2).
CIRCO REALE (ai Prati di Castello). — Compagnia equestre di Emilio Guillaume (ore 7).
SFERISTERIO. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7).
QUIRINO. — Riposo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Pioggia di sassi. — Leggiamo nel *Ravennate* del 14:

Ci raccontano che in certa casa di campagna abitata da un contadino del cav. Fabri, posta alla distanza di circa 5 chilometri da Ravenna, e precisamente poco lungi dalla Madonna del l'Albero, si verifichi un caso, se non nuovo, sempre strano però; sopra il tetto piovono replicatamente delle grosse pietre anche in presenza della forza pubblica, che non potè finora verificare da qual parte esse provengano.

I contadini hanno esploso anche delle fucilate, ma tutte invano.

Vedremo come potrà spiegarsi in seguito la cosa.

Le pietre intanto continuano a piovere senza misericordia ed hanno guastata buona parte del tetto. È da desiderarsi che la cosa abbia una soluzione tra breve, tanto più che fra quella gente incominciano a prender piede le voci di spiriti, di spiritismo e simili.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Ecco l'elenco dei nomi che hanno ottenuto maggior numero di voti nelle elezioni d'oggi, secondo le ultime note ricevute da 26 sezioni alle ore 2 ant. Daremo domani il risultato definitivo, mancando ancora a quest'ora lo spoglio di 11 sezioni:

CONSIGLIERI COMUNALI

Guerrini comm. Giuseppe,	voti	5789
Trocchi comm. Valerio	»	5099
Mariani comm. Cesare	»	5081
Simonetti cav. Luigi	»	4888
Venturi comm. Pietro	»	4039
Fiano duca Marco	»	3796
Ferraioli march. Alessandro	»	3084
Piperno prof. Settimio	»	3576
Baccarini comm. Alfredo	»	3500
Borghese principe Paolo	»	3454
Malatesta conte Francesco	»	2879
Bastianelli dott. Giulio	»	2783
Lignana prof. Giacomo	»	2731

—

Castellani cav. Augusto	voti	2501
Chigi principe Mario	»	2497
Principe Salviati	»	2500
Mereghi marchese Giulio	»	2470
Cavi avv. Pietro	»	2460
Ruggeri Odoardo	»	2430
De Rossi	»	2424
Caccarelli dott. Alessandro	»	2403

I votanti furono 9732; gli inscritti 21,532, cioè circa il 45 per cento di votanti.

CONSIGLIERI PROVINCIALI

III Mand. Ramelli cav. Alessandro.
IV » Principe Giustiniani Bandini.
V » Lovatelli conte Giacomo.

—

ABOLIZIONE DELLA TASSA
SUI CEREALI INFERIORI

Il senatore Saracco, nella relazione per la *modificazione alla legge sulla tassa del macinato*, pregevolissima e fina analisi delle nostre condizioni finanziarie, conchiude coll'assentire l'abolizione del secondo palmento, ed eliminando dal progetto di legge approvato dalla Camera le graduali soppressioni della tassa sul primo palmento.

Di questa relazione che ci è pervenuta stassera pubblicheremo domani le parti più importanti.

—

Il nuovo organico giudiziario

Domani è convocata la Commissione consultiva che esaminò il progetto dell'on. guardasigilli sul nuovo organico giudiziario.

—

IL PROGETTO DI LEGGE
PEI DANNEGGIATI DALLE INONDAZIONI

La Commissione generale del bilancio ha modificato il progetto di legge governativo per le spese necessarie a riparare ai danni delle inondazioni. Fu aumentata la somma dei sussidi e venne prorogato il termine pel pagamento delle imposte nei comuni nei quali quest'anno l'esazione sarà sospesa.

—

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
dell'OPINIONE

Napoli, 15 giugno. — Il nostro prefetto partirà martedì alla volta di Roma per assistere ai lavori del Senato.

— I parroci raccolgono firme per una petizione al Re affinchè non sanzioni la legge sul matrimonio civile.

— Stamane, in seguito a brillante relazione del sig. Dalbono, l'Accademia Pontaniana ha eletto socio ordinario la duchessa Ravaschieri, nata Filangieri, autrice della pregevole *Storia della carità napolitana*. È la prima volta che l'Accademia ammette fra i suoi soci una donna.

— In un sepolcro sul suolo dell'antica Sibari furono rinvenute due preziosissime laminette d'oro con iscrizioni greche. Appena il senatore Fiorelli ne avrà fatta la relazione all'Accademia de' Lincei, saranno collocate nel museo di Napoli.

— Oggi, al Circolo filologico, l'onorevole De Sanctis tenne l'annunziata conferenza sull'*Assomoir* di Zola. La sala era affollata. L'on. De Sanctis ha esaminato i caratteri dei diversi personaggi, la vita sociale della plebe parigina, i rapporti dell'arte colla società moderna. Ha analizzato il libro filosoficamente e ha definito Zola un notevole ingegno. L'esito della conferenza è stato brillantissimo.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 14. — Il Senato, dopo i discorsi di Waddington, Say, Freycinet e Laboulaye, approvò con 149 voti contro 130 la proposta di Peyrat per il ritorno delle Camere a Parigi.

Capetown, 21 *maggio*. — Gli inglesi avanzeranno verso il paese degli Zulu nella prossima settimana. Il principe Napoleone prese parte a parecchie ricognizioni.

Cairo, 14. — Una circolare del kedive ai consoli dice che, in presenza delle proteste delle potenze contro il decreto del 22 aprile, il kedive presenta all'approvazione delle potenze un progetto, affinchè esso divenga un contratto internazionale.

La circolare parla del pagamento integrale del debito fluttuante, mediante i fondi del prestito Rothschild.

Berlino, 14. — Il Reichstag decise di deliberare sul progetto dell'Alsazia e della Lorena in seconda lettura e in seduta plenaria, respingendo la proposta di rinviarlo alla Commissione.

Madrid, 14. — Martinez Campos disse al Senato che il generale capo degli insorti a Cartagena fu graziato, perchè prestò giuramento al re, mentre Ruiz Zorilla continua a cospirare contro le istituzioni dello Stato. Il ministro soggiunge che seguirà una politica di conciliazione.

ULTIMI DISPACCI

Costantinopoli, 15. — Kereddine pascià dichiarò al Sultano che l'opposizione esistente tanto al palazzo che al ministero paralizza la sua azione, e pregò il Sultano di optare fra lui ed i suoi consiglieri.

Berlino, 15. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che il Kedive si sottomise alla protesta delle potenze e domanderà fra breve che le potenze approvino il progettato regolamento finanziario.

Stettino, 15. — La caldaia del vapore *Orfeo* è scoppiata. Vi sono 10 morti.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	13	14
Mobiliare	[illegible] —	261 60
Lombarde	85 75	85 —
Banca Anglo-Austriaca	127 25	124 50
Austriache	284 —	283 —
Banca Nazionale	820	820 —
Napoleoni d'oro	9 27 1/2	9 26 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 10
Cambio su Londra	116 20	116 30
Rendita austriaca	69 20	68 70
» » in carta	67 12	66 88
Union Bank	69 20	67 25
Rendita aust. argento (oro)	79 —	78 50

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata, per rispetto agli affari è riuscita un poco diversa dall'altra che la precedette. Meno infervorata di questa nelle idee ottimiste, meno animosa nel tradurle in fatto, si mostrò insomma, nell'insieme de' suoi atti, più coscienziosa e più razionale.

Per non offendere certe suscettibilità non la diremo una settimana di resipiscenza o di reazione, ma la chiameremo semplicemente una settimana di raccoglimento e di capitolazione. Dopo una campagna così strenuamente e così faticosamente combattuta dalla speculazione all'aumento, un poco di riposo era necessario e quelli stessi che ne erano a capo e ne guidarono l'azione ne riconobbero la convenienza o il bisogno.

Il mercato, ossia la turba, obbediente sin qui agli ordini de' capitani, aveva dato segni di stanchezza e bisognava darle agio a riprendere lena per prepararla a nuove lotte.

Vinti e sterminati i ribassisti, tanto che non ne rimase più neppure l'ombra, un altro nemico succede ad essi, non meno temibile.

Malgrado la grande abbondanza del denaro e le teorie peregrine della nuova *capitalizzazione*, i riporti si vanno facendo ogni giorno più difficili e cari e par poco che si elevino ancora non sarà più possibile, e molti almeno degli acquisitori di rendita senza denaro mantener ferma la loro posizione, riportandola. Siamo già al 4 0/0 e in quest'ultima liquidazione a Londra, i riporti ascesero appunto a questo saggio, fatto inaudito in un paese dove lo sconto ufficiale è al 2 0/0 e lo sconto libero anche a meno.

Il sindacato parigino a cui si deve il grande aumento riportato sulla rendita nel breve giro di poche settimane, ha sperato un momento che la Banca di Francia dovesse venire in suo soccorso modificando per modo i suoi regolamenti da permetterle di ridurre l'interesse sulle anticipazioni alla stessa misura del saggio dello sconto sulle cambiali; ma la speranza fu vana finora e non crediamo che quell'istituto, malgrado che i suoi particolari interessi ne lo consigliassero, malgrado le disposizioni mostrate da quell'amministrazione di allargare la sfera delle sue operazioni per trarre maggior profitto della immense sua disponibilità, possa indursi a farsi stromento di aggiotaggio. Gran merito di quell'istituto, che la storia di Francia segna tra le sue pagine più gloriose, egli è di non avere mai disgiunto l'interesse proprio dall'interesse pubblico, di avere anzi spesso fatto prevalere questo a quello e ciò che gli si chiedeva dalla speculazione non poteva avere altro fine che di fomentare un movimento artificioso e dannoso all'universale.

Epperò venuta meno questa risorsa e a fronte di una condizione di cose non guari favorevole, la speculazione si è un po' arrestata aspettando che nuovi orizzonti si aprano all'attività sua e che i possessori di rendita i quali ad ogni elevarsi de' corsi non cessavano dal vendere, al piegare di essi corsi vi desistano o ricomprino il venduto.

La freddezza della Borsa di Parigi e delle altre durante l'ottava scorsa, non va attribuita che alle cause or ora accennate. Corsero voci di sopraggiunto malore all'imperatore di Germania in causa della sua caduta, di abdicazione dello czar, di malattia del nostro Re, dalle quali si volle ripetere il malessere del mercato parigino, ma ciò non era che un pretesto per mascherare la causa vera.

Il ribasso dell'italiano a Parigi nello scorcio della settimana lo si interpretò anche col *lapsus linguae* sfuggito all'onorevole Depretis parlando di Nizza, che offese la suscettibilità della Francia, ma è falso anche questo supposto poichè l'italiano aveva già dati segni di fiacchezza, partecipe anch'esso di quella fiacchezza che si verificava nelle rendite francesi.

Malgrado ciò i mercati italiani non si perdettero d'animo e sostennero la rendita specialmente quanto è stato loro possibile.

Lunedì la negoziarono a 90 55; martedì, causa il ribasso venutoci da Parigi, la lasciarono calare da 90 25 a 90 10; mercoledì la tennero a stento a 90 07; giovedì non fecero prezzi, essendo festa; venerdì il fecero con ulteriore ribasso a 89 90, con qualche miglioramento sabato a 89 85.

Nei prestiti cattolici si verificò anche maggiore la freddezza nelle transazioni, e la voglia di sostenerli. Il prestito *Blount* s'aggirò tra il 95 32 al 95 15; il *Rothschild* tra il 99 75 al 99 50; i certificati sul Tesoro, emissione 1860 64, tra il 96 30 al 96 20.

Il Consolidato turco segnò qualche contrattazione solo a Napoli al prezzo di 13 32 a 13 42.

Nominale il prestito Nazionale a 14 50 il completo ed a 12 50 lo stallonato.

Nei valori bancari si ebbe la stessa vicenda della rendita. Le azioni della Banca italiana che a principio avevano danaro a 22 72, non ebbero per ultimo che quello di 22 55 e con poca attività di transazioni. La Banca toscana la vedemmo rinascere nel listino di Firenze, perchè si sappia che vale ancora 675 lire. La Banca romana sostenuta a 1272 50 ed infine a 1285. Ferma sempre la Banca generale a 527 50 e 528 25.

Il Mobiliare italiano non potè schermirsi neppure esso dalle cattive influenze, e non ebbe transazioni molte, e non potè evitare dallo scendere da 861 a 855.

L'animazione del mercato è stata poca anche pei valori ferroviari. Le azioni della Società delle Meridionali perdettero presto il prezzo di 417 che avevano conseguito a principio e si ridussero a 409. Le obbligazioni relative deboli a 274 75 e 274 50. I Boni invece salirono da 593 a 593 50.

Le Sarde della serie *A* poco negoziate a 280 10 e 280 25; del pari quelle della serie *B* a 284 50 e 284 25; non che la nuova da 231 00 a 230 50.

Le Pontebbane quotate a 431 e 431 50; l'Alta Italia a 293 50 e 292 50. Le azioni Ferrovie romane a 123 e 121.

A Parigi le Lombarde abbastanza sostenute a 180 e 185; le obbligazioni a 268 e 268 50.

Le Vittorio Emanuele a 269 e 267. Le Romane da 111 a 107; le obbligazioni a 310.

Le azioni Regia tabacchi s'aggirarono tra il 907 e 908; le obbligazioni invariate sul 509.

Le Cartelle fondiarie di Milano negoziate a 510 e 511 25; di Torino a 490; di Napoli a 482 50; di Roma a 403 50 e 407.

Fermo il Gas romano a 657 e 655 50; acqua Marcia sostenuta da 500 a 503. Sempre fermi i cambi. I *chèques* su Francia si tennero tra il 100 75 al 100 90 ed anche sul 110; la Londra a 3 mesi tra il 27 50 al 27 60; l'oro tra il 21 05 al 22 02.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIANNINI, *Gerente*.

Vendita di Stabili Demaniali
(Vedi quarta pagina, avviso N. 12042)